

MemWar II

Memorie e oblii
delle guerre e dei traumi
del XX e del XXI secolo

a cura di
Roberto Francavilla
Anna Giaufret
Laura Quercioli Mincer



è il marchio editoriale dell'Università di Genova



*Il presente volume è stato sottoposto a double blind peer-review
secondo i criteri stabiliti dal protocollo UPI*

© 2023 GUP

I contenuti del presente volume sono pubblicati con la licenza
Creative commons 4.0 International Attribution-NonCommercial-ShareAlike.



Alcuni diritti sono riservati

ISBN 978-88-3618-236-7
e-ISBN (pdf) 978-88-3618-237-4

Pubblicato a ottobre 2023

Realizzazione Editoriale
GENOVA UNIVERSITY PRESS
Via Balbi, 6 – 16126 Genova
Tel. 010 20951558 – Fax 010 20951552
e-mail: gup@unige.it
<https://gup.unige.it>



Stampato rispettando l'ambiente da
www.tipografiaecologica.it
Tel. 010 877886

INDICE

Memoria e memorie – Introduzione <i>Roberto Francavilla, Anna Giaufret, Laura Quercioli Mincer</i>	9
Rappresentazioni e memoria coloniale	
Between Light Noises and Heavy Silences. Reframing archival imagery from the Portuguese Colonial War <i>Ana Catarina Pinho</i>	19
Dalla città imperiale alle cartografie post-coloniali. Le memorie materiali e immateriali della schiavitù e del colonialismo nella Lisbona post-coloniale <i>Francesca De Rosa</i>	37
Mémoire et ‘débouloonnage des statues’ <i>Anna Giaufret</i>	51
Epopèa e rovina: forme di memoria della guerra coloniale in <i>Jornada de África</i> di Manuel Alegre <i>Elisa Rossi</i>	67
Il <i>quilombo</i> tra memoria e mito: <i>Zumbi dos Palmares Malungo</i> , opera inedita di Solano Trindade <i>Francesca Negro</i>	83
«Rendere omaggio a delinquenti, torturatori e golpisti». La dittatura brasiliana come vuoto di memoria? <i>Giorgio de Marchis</i>	105
Letteratura, musica, monumenti	
Intrecci di memorie in America Latina: dal colonialismo alla dittatura e ritorno <i>Patrizia Violi</i>	121

Mémoire du traumatisme:
variantes parallèles polonaises et juives 139
Alina Molisak

Memory Loss in the Wake of September 11th 2001:
Anachronism or *Sublime Historical Experience*? 157
Neli Dobрева

Guerra e musica: la 'buona guerra' e altri conflitti 175
Alessandro Portelli

Le prospettive della memoria:
i memoriali di Stalingrado e di Chatyn'
e la letteratura di guerra sovietica 185
Duccio Colombo

Memorie autobiografiche e letterarie

La memoria e i luoghi nella narrazione di eventi a forte carica emotiva 205
Simona Leonardi

Oblío collettivo e memoria storica.
L'autorappresentazione identitaria in interviste autobiografiche
a profughi della Prussia Orientale 217
Lucia Cinato

Memorie ai margini di un conflitto:
il generale Bai Chongxi 白崇禧 (1893-1966) a Taiwan 243
Luca Pisano

Sparare ai cavalli. La guerra civile spagnola nella letteratura svedese
in *Att skjuta hästar* (2015) di Kjell Eriksson 263
Davide Finco

Romanzo e memoria (ispaniche suggestioni) 281
Marco Succio

Politiche e conflitti memoriali

Histoires individuelles, histoire collective.
Production éditoriale et mémoire sélective
de la Première Guerre Mondiale en France 293
Ronan Richard

Gouvernance mémorielle des guerres : le cas français 315
Patricia Kottelat

Abstracts 331

Profili dei curatori 339

Profili degli autori dei contenuti 341

Sparare ai cavalli. La guerra civile spagnola nella letteratura svedese in *Att skjuta hästar* (2015) di Kjell Eriksson

Davide Finco

Università di Genova

davide.finco@unige.it

Raccontare una guerra europea del ventesimo secolo da una prospettiva svedese significa partire da un contesto periferico e pacifico: se il primo aspetto è ovviamente legato alla marginalità geografica e alla minor rilevanza (politica, economica) delle piccole nazioni nordiche nel quadro continentale, il secondo aspetto è del tutto pertinente per la Svezia, rimasta ufficialmente neutrale in entrambi i conflitti mondiali (e poi per tutto il Novecento), sebbene a prezzo di accordi segreti con le forze nazionalsocialiste nel secondo caso. Il lungo periodo di pace, sostanzialmente dalle guerre napoleoniche, favorì la modernizzazione del Paese e la costruzione di quello stato sociale divenuto poi modello ammirato e studiato (non senza riserve) a livello internazionale.

A fronte della neutralità istituzionale, numerosi svedesi furono comunque coinvolti militarmente nelle guerre della prima metà del ventesimo secolo: si stima infatti che tra il 1914 e il 1945 ben quindicimila siano stati impegnati in eserciti stranieri in guerra, oltre a circa ottomila marinai attivi nella Seconda Guerra Mondiale (Camacho Padilla, de la Asunción Criado 2018: 1). Naturalmente è opportuno distinguere i soldati mercenari dai volontari per motivi ideologici, questi ultimi rilevanti nel contesto della guerra civile spagnola.

Se la Scandinavia tra gli anni Venti e i Trenta cominciava a portare a compimento il processo di modernizzazione che la Svezia avrebbe poi potuto vantare come la 'terza via' (*tredje ståndpunkten*) nel mondo della Guerra Fredda, diviso tra capitalismo e socialismo reale, il governo svedese perseguiva un generale allineamento politico e diplomatico rispetto alle scelte di Francia e Inghilterra, mentre, d'altra parte, era ben consapevole della dipendenza economica dalla Germania. In questa posizione, tra il diffondersi dei totalitarismi (fascismo, stalinismo, nazionalsocialismo, quindi franchismo) e la necessità di difendere la propria stabilità e quella democrazia che da poco (dal 1918 in Svezia) poteva

valersi del suffragio universale, la guerra di Spagna era spesso osservata con un certo distacco misto a sospetto.

Vale la pena qui richiamare alcuni dati essenziali di questo conflitto, civile e internazionale a un tempo, poiché il contesto storico è frequentemente ricordato, e talvolta spiegato e interpretato, dai protagonisti del romanzo oggetto di questo contributo. Non si trattò dunque di un evento tragico solo per un singolo Paese, ma di un episodio storico sotto molti aspetti cruciale nello scontro tra democrazie e fascismi. La guerra cominciò con la ribellione delle forze militari contro la Seconda repubblica spagnola, proclamata nel 1931 (la Prima era stata una breve esperienza tra il 1873 e il 1874). Alcuni incidenti ebbero luogo già nel 1934, ma il conflitto vero e proprio interessò la Spagna dall'estate del 1936 alla primavera del 1939, quando la Repubblica infine cadde e fu sostituita dal regime militare guidato dal generale Francisco Franco. Questo esito mantenne la Spagna ufficialmente fuori dalla Seconda Guerra Mondiale e instaurò un regime che sarebbe durato fino alla metà degli anni Settanta, facendo intraprendere al Paese un percorso peculiare nel panorama europeo.

Fu una guerra tra regimi e tra ideologie, ma poté anche essere considerata un esempio paradigmatico di lotta di classe, ovvero di conflitto tra classi sociali: da una parte proprietari terrieri, imprenditori, elementi importanti dell'esercito; dall'altra soprattutto (anche se non solo) operai e contadini; un intreccio che sosteneva la visione socialista e anarchica di una guerra rivoluzionaria per la giustizia sociale, con ciò fornendo, comunque fosse, uno sprone all'impegno personale e una base ideologica alla lotta. Nei fatti, tuttavia, gli interessi individuali e familiari componevano una maggiore complessità e situazioni ben più sfumate rispetto al modello sopra accennato, creando contrapposizioni all'interno degli stessi schieramenti, come peraltro il romanzo di Eriksson illustra.

Nel quadro turbolento e contraddittorio tra le due Guerre Mondiali, la posizione delle democrazie fece emergere criticità e debolezze: dominava la forte paura che la guerra di Spagna potesse degenerare in una guerra europea, mentre ancora vivi erano i ricordi della Grande Guerra. Le prime reazioni al conflitto riunirono apparentemente regimi molto diversi: tra agosto e settembre del 1936 Francia, Gran Bretagna, Unione Sovietica, Germania e Italia (assieme a una ventina di altri Paesi, tra cui Svezia, Danimarca e Norvegia) siglarono un patto di non intervento nella guerra, accordo che tuttavia venne subito violato da Germania, Italia e Unione Sovietica. La Germania nazionalsocialista e l'Italia fascista intervennero con truppe, carri armati e aerei in sostegno dei nazionalisti, l'Unione Sovietica contribuì a favore dei repubblicani, che furono aiutati anche dal governo messicano.

Un ruolo importante, anche se non decisivo, venne svolto dalle Brigate Internazionali, costituite da volontari provenienti da tutto il mondo. Non ufficialmente, nella guerra di Spagna agirono rappresentanti di un numero di nazionalità maggiore rispetto addirittura a quello dei due conflitti mondiali; si stima che le Brigate, suddivise in Battaglioni (spesso, ma non sempre, in base alle nazionalità), abbiano coinvolto nel complesso da 40.000 a 50.000 volontari, dei quali circa 1450 scandinavi, di cui oltre 500 svedesi e più o meno altrettanti danesi, tutti generalmente inquadrati nell'undicesima brigata, prevalentemente germanofona, e in particolare nel Battaglione Thälmann, originariamente nella dodicesima brigata (Gyllenhaal, Westberg 2004: 110; Lundvik 1980: 119-152, citati in Murai 2011).

Nonostante l'interesse internazionale per questa guerra, emersero almeno due debolezze dei repubblicani rispetto ai nazionalisti: la loro mancanza di organizzazione e professionalità militari e la varietà di posizioni ideologiche, causa di potenziali conflitti interni (dai comunisti ai socialisti, dagli anarchici agli indipendentisti baschi e catalani, e così via). In opposizione al governo repubblicano, guidato dai socialisti Francisco Largo Caballero (dal settembre 1936) e Juan Negrín (dal maggio 1937), il governo nazionalista di Franco aveva il suo quartier generale a Burgos: dal Nord-Ovest i nazionalisti avanzarono progressivamente verso il Mediterraneo e un punto di svolta fu la disfatta dei repubblicani a Teruel, ricordata nel romanzo, mentre Barcellona costituì l'ultima meta verso il ritorno a casa per le Brigate, sciolte unilateralmente da Negrín nel settembre 1937.

La guerra di Spagna per la Svezia e nella letteratura svedese

In Svezia i rapporti diplomatici erano tradizionalmente condotti da membri dell'aristocrazia, i quali esprimevano posizioni conservatrici: ciò spiega i resoconti pessimisti all'instaurarsi della Seconda Repubblica (si veda un esempio in Camacho Padilla, de la Asunción Criado 2018: 3). In ogni caso, grande era l'attenzione per l'instabile situazione spagnola da parte del re di Svezia e del governo socialdemocratico svedese allora in carica (e all'inizio di un lungo periodo alla guida del Paese, dal 1932 al 1976). In una difesa estrema della propria posizione di neutralità, nel marzo del 1937 il governo svedese arrivò addirittura a bandire i propri cittadini che fossero partiti volontari per la guerra di Spagna (di questo è consapevole il protagonista del romanzo di Eriksson e la decisione accresce le sue critiche alla patria). D'altra parte è stato osservato (Lapuente, Rothstein 2010) che la società svedese all'inizio del Novecento non era così diversa, nelle sue problematiche e nel conflitto sociale, da quella spagnola, ma riuscì, in un percorso che possiamo far cominciare dagli anni Venti (e con il raggiungimento di fondamentali accordi proprio negli anni della guerra di

Spagna), a rispondere ai disagi e alle rivendicazioni con il suo modello di stato sociale, evitando in tal modo di cadere in una guerra civile, che per la Spagna, invece, avrebbe significato la fine dell'esperienza repubblicana e un ritardo storico nello sviluppo delle istituzioni democratiche.

Oltre che una reazione ai timori di un'espansione del conflitto spagnolo con un possibile proprio coinvolgimento, la scelta radicale del governo svedese fu anche un modo per ribadire la propria neutralità allo scopo – ovviamente non raggiunto – di contrastare l'ambiguità di Italia e Germania, riconoscendo nel contempo la dipendenza svedese da Francia e Gran Bretagna nella definizione della politica estera: questi due aspetti emergono da un'analisi del dibattito parlamentare (Johnsen 2014). Questa posizione di estrema cautela – con la rinuncia, sulla linea inglese, alle sanzioni per le nazioni che avevano violato il patto di non intervento e la forte preoccupazione del primo ministro Per Albin Hansson riguardo agli equilibri politici interni (Camacho Padilla, de la Asunción Criado 2018: 5) – mise peraltro in difficoltà il Partito socialdemocratico svedese, favorendo critiche strumentali del suo operato da parte delle forze più a sinistra e, in definitiva, ostacolando a lungo una ricostruzione adeguata del contributo svedese alla guerra civile (Scott 2009). I volontari svedesi, in ogni caso, non partivano direttamente per la Spagna, ma si spostavano a Parigi, dove venivano coordinati da un comitato internazionale: partire per la Spagna poteva infatti costare fino a sei mesi di carcere; molti fra i volontari, inoltre, erano marinai già lontani dalla Svezia allo scoppio del conflitto.

Al di là dell'ufficiale intransigenza governativa, la Svezia si dimostrò solidale con le vittime del conflitto: già nell'ottobre del 1936 era stato fondato lo *Svenska Hjälpkommittéen för Spanien* (Comitato svedese di aiuti per la Spagna), guidato da dirigenti politici, in particolare del partito socialdemocratico, e da noti intellettuali; riconosciuto ufficialmente come organo di sostegno dallo stesso governo spagnolo, il Comitato si diffuse fino a oltre quattrocento centri in tutta la Svezia. Inoltre, dopo lo scioglimento delle Brigate nel 1938 (con un ritorno in patria dei reduci fino alla fine dell'anno successivo), venne fondato nel 1939 lo *Svenska frontkämpförbundet* (Associazione svedese dei combattenti al fronte) che in seguito divenne *Svenska Spanienfrivilligas kamratförening* (Associazione dei compagni volontari svedesi in Spagna), fonte principale per la documentazione del contributo svedese alla causa repubblicana (Viedma).

Data la distanza geografica e, soprattutto, l'impatto decisamente maggiore della Seconda Guerra Mondiale, non sorprende sia stata scarsa, per non dire quasi nulla, l'attenzione degli scrittori di lingua svedese per la guerra di Spagna, quantomeno nelle opere in prosa e nel secondo Novecento, anche se senza dubbio il conflitto

animò numerosi intellettuali, le cui testimonianze lasciarono un segno nel dibattito pubblico di quegli anni¹. Numerosi resoconti, tra la cronaca, l'analisi e le prese di posizione, apparvero in forma di libro già durante il conflitto, mentre le prime monografie sul ruolo della Svezia e del movimento operaio svedese nella guerra di Spagna furono pubblicate dagli anni Settanta (Nilsson 1972; Borrás 1977; Lundvik 1980)². Certamente i contributi storici sono aumentati dagli anni Novanta (e più recentemente Yrlid 2006; Sjösted 2009; Schachar 2016), tuttavia, se consideriamo invece le opere di finzione, non troviamo esempi fino al 2010, quando gli eventi della guerra di Spagna offrono materiale per l'ambientazione di un paio di romanzi d'investigazione o thriller: *Spanska brev* (2010, Lettere Spagnole) di Jonas Sjösted e *Det röda arvet* (2014, L'eredità rossa) di Henrik Berggren. A mia conoscenza, il romanzo di Kjell Eriksson è pertanto il primo in lingua svedese a tematizzare il conflitto³ e dunque a colmare una lacuna in questa letteratura, costituendo – nelle debite proporzioni – una controparte contemporanea e periferica ai classici internazionali su questa guerra (si pensi soprattutto ai romanzi di Ernest Hemingway, George Orwell, John Dos Passos, André Malraux).

L'autore (n. 1953) è un giardiniere svedese nato e cresciuto a Uppsala, che ha riscosso un certo successo nei primi anni Duemila per la serie di storie investigative con protagonista la detective Ann Lindell, dedicandosi poi, tra l'altro, a romanzi autobiografici e storici. In *Att skjuta hästar* (Sparare ai cavalli) egli immagina che

¹ Le loro testimonianze e prese di posizione, da Artur Lundkvist a Gunnar Ekelöf, da Selma Lagerlöf a Elin Wägner a Eyvind Johnson tra gli altri, furono espresse maggiormente in articoli o liriche. Per una rassegna analitica a questo riguardo, vedi Risberg 1986. I diversi contributi, per quanto a volte occasionali o apparentemente marginali, rendono conto di un'inquietudine comune: «När Spanien överfölls av Franco och denne med hjälp av Hitler och Mussolini slog sönder den unga spanska demokratin uppstod en visserligen inte vidare stark, men dock kännbar rörelse i svenska författar- och konstnärskretsar» («Quando la Spagna venne aggredita da Franco e questi con l'aiuto di Hitler e Mussolini fece a pezzi la giovane democrazia spagnola, emerse un movimento certo non molto forte, ma tuttavia riconoscibile nelle cerchie letterarie e artistiche svedesi»; Eyvind Johnson (1948), citato in Cullhed 1987: 114). Ove non diversamente indicato, la traduzione è mia.

² In questo contesto possiamo menzionare anche il libro per ragazzi di Ulf Nilsson, *Död-ens ögonblick* (1976, L'attimo della morte), che riflettendo sul tema della guerra e della morte tocca il conflitto spagnolo.

³ Del 2016 è invece *Fjärilarnas tid* (Il tempo delle farfalle) di Jonas Hesselman, in cui l'azione, tuttavia, iniziata durante la guerra civile, si estende fino agli anni Ottanta. Nel 2017 è stato pubblicato *Solidärer* (Solidali/Solitari) di Anna Jörgensdotter, la cui trama si articola tra la città svedese di Gävle e la Spagna.

il protagonista, Alfons Andersson, proveniente proprio dall'Uppland, stia per festeggiare nel 2014 il suo centesimo compleanno e senta l'urgenza di tramandare ai posteri la propria esperienza nella guerra civile spagnola. Non si tratta di un argomento del quale ha parlato spesso nella vita, e per la sua narrazione decide di recuperare i diari tenuti durante la sua permanenza in Spagna: ci troviamo di fronte dunque a un romanzo fittiziamente autobiografico, narrato in prima persona, nel quale l'azione dei personaggi è intervallata dalle riflessioni del protagonista, anche se non è sempre immediatamente chiaro se Alfons stia riportando le impressioni del momento o piuttosto le osservazioni maturate a distanza di tempo.

Prospettive metodologiche

Nella finzione letteraria, l'autore offre una modalità essenzialmente *esperienziale* della narrazione del passato e parzialmente *riflessiva* (Erl 2009: 219-220), poiché la vicenda bellica viene ricostruita dal protagonista nella forma di un'esperienza diretta⁴, dopo alcune considerazioni sul ruolo e sul peso della memoria: la lettura dei diari è infatti presentata come sconvolgente, a tratti intossicante, ma necessaria.

Fatti, dettagli, e, non ultimi, sentimenti. Era come se la vita mi avesse raggiunto di corsa, toccandomi una spalla per dirmi: attieniti ai fatti e basta. Era comunque una voce amichevole. Senza i miei appunti questo racconto non sarebbe stato possibile: tutto sarebbe diventato falso⁵.

I ricordi del protagonista sono dunque intrecciati con le registrazioni del momento, due Alfons sono chiamati in causa (come se uno solo non fosse sufficiente a raccontare quei fatti), con la distanza della riflessione che occasionalmente – ma non spesso – cerca di ricomporre tutto in un ordine.

La cornice creata intorno alla narrazione, che circolarmente si chiude nella postfazione, rafforza l'effetto di recupero della memoria, permettendo di osservare le diverse strategie di un *effet de memoire* (Bojić 2017): viene infatti messa in scena una memoria di tipo episodico-autobiografico, che possiede dunque un carattere narrativo (Bojić

⁴ Ritroviamo infatti nell'opera diversi elementi associati a un «experiential mode» (Erl 2009: 220), quali la narrazione in prima persona, l'intimità del tono, passaggi estesi focalizzati sull'esperienza del protagonista, una presentazione dettagliata della vita quotidiana.

⁵ «Händelser, detaljer, och inte minst känslor [...] Det var som om livet sprang ifatt mig, knackade mig på axeln och sa: så här var det, försök inte. Det var dock en vänlig röst. Utan mina anteckningar skulle denna berättelse inte vara möjlig. Det hela skulle ha blivit förljuget» (Eriksson 2015: 10).

2017: 43). Il racconto dei mesi di guerra – e delle premesse – si dipana intrecciando una rappresentazione coerente e *oggettiva* degli eventi nella loro successione cronologica con l'esperienza *soggettiva* dei ricordi di Alfons e dei suoi compagni di lotta o di ventura (Neumann 2010: 336); i due piani dialogano e si completano nello sviluppo della narrazione, agendo reciprocamente l'uno sull'altro: le impressioni, i ricordi, gli stati d'animo danno senso e colore, oppure colgono il nonsense e le contraddizioni di ciò che accade ai personaggi, mentre la realtà dei fatti – piccoli o grandi – riporta spesso i protagonisti a una dimensione più concreta, ma anche a una realtà nuova per tutti loro, per quanto paradigmatica, ossia la vita quotidiana, le oppressioni e la povertà in Spagna. Considerando quest'ultimo aspetto, che connota l'opera come un romanzo di formazione di giovani europei (e non solo) idealisti e militanti, è forse possibile cogliere nel romanzo la costruzione di una *memoria collettiva* (Halbwachs 1950), per quanto instabile, attraverso la sedimentazione delle confidenze, delle rivelazioni e degli sfoghi dei personaggi, in un incontro tra le culture europee (e non solo) di cui essi si fanno voce mentre cercano o ribadiscono la propria identità. Lo stile è senz'altro realistico, volto alla verosimiglianza e a un *effet de réel* (Barthes 1984 [1968]) tipico della memorialistica e della narrazione storica, in questo caso con un intento didattico (raccontare una guerra europea trascurata perché all'ombra dei due conflitti mondiali) e problematizzante (mostrare le diverse prospettive – ideologiche, psicologiche, sociali – che in quel contesto si incontrarono e scontrarono).

Il romanzo di Eriksson, fra storia e finzione

Alfons ha quindi 22 anni all'inizio della guerra civile: in quel momento non si trova in Spagna, che raggiungerà guidato da un ideale, ma anche in fuga dalla propria vita, soprattutto da una storia d'amore nella quale non vuole impegnarsi fino in fondo. Da questa prospettiva, sebbene non centrale nel romanzo, possiamo osservare uno sviluppo nella sua vicenda personale: da Anna-Stina, la ragazza lasciata in patria, a Carmen, di cui tutti si innamorano in Spagna e che muore presto nel romanzo dilaniata da una mina, a Céleste, la donna con la quale egli lascerà il Paese e la guerra per cominciare una nuova vita in Svezia. Dopo un'introduzione volta a illustrare, in uno stile confidenziale periodicamente frammentato in brevi periodi, lo stato d'animo del narratore centenario, le sue intenzioni e lo spirito dell'opera, l'azione del romanzo inizia nel febbraio del 1938, dopo la sconfitta dei repubblicani a Teruel, e dura alcuni mesi: prima della fine dell'anno il protagonista sarà tornato in Svezia con Céleste, con la quale avrà quattro figli, il primo nato subito dopo l'esperienza in Spagna.

Partendo dai numerosi dati storici presenti nel romanzo, possiamo rilevare che la versione di Eriksson è affidabile e contestualizzata: vengono menzionati non

solo personaggi storici (da Mussolini a Hitler, da Bakunin a Stalin, da Marx a Rosa Luxemburg), ma anche eventi del periodo, quali a esempio la crisi economica del 1929, gli scioperi in Germania nel 1934, la conquista italiana dell'Abissinia nel 1936, oltre ovviamente agli episodi legati alla guerra civile. Nella maggior parte dei casi questi fatti non sono solo accennati dalla voce narrante, ma oggetto di conversazione, commento, dibattito, anche acceso, altre volte narrati nel tono più intimo di chi sta confidando – o, nel caso di Alfons, ricordando anche a sé – e così ricostruendo la propria vicenda: la grande storia ne risulta affrontata dal punto di vista delle persone comuni, trascinate nei grandi conflitti (anche se in questo caso per scelta). Prendendo a prestito le considerazioni di un altro celebre scrittore svedese, Sven Wernström, osserviamo che Eriksson affronta il romanzo storico nella sua essenza di narrazione basata su fatti oggettivi dei quali l'autore deve inevitabilmente immaginare e sviluppare i dettagli.

La copertina del libro riporta una foto del celebre Robert Capa, che ritrae un gruppo di combattenti delle Brigate Internazionali. Prima del frontespizio, a testimonianza dell'intento didattico dell'opera, i lettori trovano una cartina della Spagna, con le località principali dell'azione: oltre a Madrid e Barcellona, per i personaggi rispettivamente il passato e il futuro, compaiono Guadalajara, Valencia e in particolare l'area del fiume Ebro, con i luoghi degli scontri al confine tra il territorio dei repubblicani e quello preso dai nazionalisti – Teruel, Morella, Gandesa, Caspe. E poi è indicato il Marocco spagnolo, all'epoca al confine con quello francese, dal quale provenivano alleati dei nazionalisti con cui i protagonisti del romanzo avranno più volte a che fare.

Nell'introduzione Alfons menziona Ernest Hemingway, che riferisce di essere riuscito a vedere, la giornalista svedese Barbro Alving, corrispondente del *Dagens Nyheter* a Madrid (Yrlid 2006: 83-180) e soprattutto Kajsa Rothman, la prima cittadina svedese a servire come volontaria nella guerra di Spagna (Hansson 2020), sulla quale vengono spese alcune parole. Ma il pensiero di Alfons corre presto ai dimenticati:

C'erano molte celebrità in Spagna, ma la maggior parte erano ragazzi anonimi e ordinari che non facevano mai parlare di sé. Operai. Molti marinai. Da vicino e da lontano [...] Tutti i Paesi, tutte le razze e tutti i colori. Venimmo per una cosa: combattere il fascismo e il nazismo. / Io sono l'ultimo. L'ultimo sopravvissuto. Questa è la mia storia⁶.

⁶ «Det var många berömda i Spanien, men de flesta var anonyma, vanliga grabbar som aldrig lät tala om sig. Arbetargrabbar. Många sjömän. Från när och fjärran [...] Alla länder,

Alfons (Alfonso in Spagna) presenta il suo lungo racconto come un ammonimento contro tutte le guerre: l'anno in cui nacque, osserva, scoppiò la cosiddetta Grande Guerra, ma tutte le guerre sono grandi per chi vi è coinvolto (Eriksson 2015: 7). Questa semplice riflessione già allude alla percezione individuale sviluppata per tutta l'opera e alle osservazioni dei protagonisti sul contesto più ampio, su un mondo più grande di loro. Un esempio per tutti, in uno dei numerosi momenti di sosta e stanca attesa:

“Teruel ci ha prosciugato le forze”, ha detto Gus. “Ci vuole tempo per ritornare uomini, per non parlare di diventare un intero esercito.” / “E i russi allora?” disse Julien. / “Cosa intendi?” si scaldò Dieter. / “Se Stalin facesse sul serio, potrebbe porre fine alla guerra in poche settimane. Non sono le persone che ci mancano, non è il sostegno dei poveri che ci manca, ma carri armati, armi, camion, difesa aerea, munizioni, lanciagranate, tutto ciò di cui ha bisogno un esercito, questo è ciò che ci manca.” / “L'Unione Sovietica non può intervenire in quel modo, e tu lo sai. Darebbe agli hitleriani una scusa per attaccare l'unico Paese socialista del mondo. E gli americani e gli inglesi starebbero a guardare, felici che Hitler abbia fatto il lavoro”. / Era l'analisi tradizionale e capivo Dieter. Era un gioco di potere sulla nostra pelle e su quella del popolo spagnolo, tra Stati che proteggevano i propri interessi⁷.

Così come un grande evento storico è qui presentato dalla prospettiva di un piccolo gruppo di personaggi, il titolo stesso del romanzo esprime la barbarie della guerra concentrandosi su un singolo fatto, divenuto una pratica: *Att skjuta hästar. En roman om spanska inbördeskriget* (Sparare ai cavalli. Un romanzo sulla guerra civile spagnola). Sparare ai cavalli diventa metafora: non a caso l'evento è posto nell'ottavo capitolo, a conclusione della prima parte (Eriksson 2015: 94-97), e precede immediatamente la

alla raser och färger. Vi kom för en sak: bekämpa fascismen och nazismen. / Jag är den siste. Den siste överlevande. Det här är min historia» (Eriksson 2015: 11).

⁷ «“Teruel tömde oss på energi”, sa Gus. “Det tar tid att bli människa igen, för att inte tala om en hel armé.” / “Och ryssen då?” sa Julien. / “Vad menar du?” fråste Dieter. / “Om Stalin menade allvar så kunde han göra slut på kriget på några veckor. Det är inte människor vi saknar, det är inte stöd från de fattiga vi saknar, det är tanks, vapen, lastbilar, luftvärn, ammunition, granatkastare, allt en armé behöver, det är det som vi saknar.” / “Sovjetunionen kan inte gripa in på det viset, och det vet du så väl. Det skulle ge hitleristerna en förevändning att ge sig på det enda socialistiska landet i världen. Och amerikanerna och engelsmännen skulle bara titta på, glada över att Hitler gjorde jobbet.” / Det var den traditionella analysen, och jag förstod Dieter. Det var ett maktspel ovanför våra och det spanska folkets huvuden, mellan stater som bevakade sina egna intressen» (Eriksson 2015: 164-165).

maturazione dei personaggi come partigiani, quasi come se quella fosse una (tragica ma inevitabile) scuola di vita. Non si tratta tuttavia di un'iniziazione riconciliante, né potrebbe mai esserlo in quel contesto: le ferite, fisiche e morali, ne escono semmai aggravate. Il padre di Alfons in Svezia allevava cavalli, ora i volontari si trovano a dover abbattere e macellare due splendidi esemplari, invendibili in quella zona ma preziosa fonte di carne per la gente che sta morendo di fame. I cavalli inoltre appartenevano a due fascisti, venuti a perlustrare la zona ed eliminati in maniera spietata dai volontari per reazione, per paura. La violenza degli uomini sugli altri uomini trova un correlativo oggettivo nella violenza sugli animali, come già sembra rivelare l'accenno nelle ultime righe dell'introduzione: «Penso a Lill-Kalle, Miranda, Davide, Gus, Dieter, l'eremita, Paco, Céleste ovviamente, e tutti gli altri. Penso ai cavalli a cui sono stato costretto a sparare e che ho dovuto macellare»⁸.

La struttura dell'opera; i protagonisti; l'atmosfera

Il primo capitolo, il più lungo del romanzo, presenta la costituzione del gruppo di amici che formeranno una piccola brigata: l'eccezionalità del contesto (un gruppo di volontari combattenti non professionisti che vaga tra i battaglioni delle diverse nazioni) realizza la prospettiva fruttuosa del racconto, ossia ricostruire le vicende belliche – e le premesse – radunando testimonianze molteplici per formazione. Accanto ad Alfons troviamo il tedesco Dieter, che appare in scena ferito quasi a morte, ma che sopravviverà, e più avanti l'italiano Davide, da Genova, il francese Julien, l'inglese Stephan e l'americano di origine irlandese Gus. Comunicano in uno spagnolo approssimativo, che comunque non è riportato nel testo. Esiste tra loro una diversità ideologica: Davide è anarchico (una componente cui si fa spesso riferimento, a volte per evidenziarne sia la vitalità sia la violenza), Julien sindacalista rivoluzionario, gli altri quattro comunisti, ma con diversi atteggiamenti. In particolare, Dieter è l'anima ideologica e ottimista del gruppo, con la quale si confrontano gli altri più dubbiosi; Stephan, più problematico, passa per un trotskista. E viene riferito, tra l'altro, che nel maggio del 1937 comunisti e repubblicani si sono affrontati con trotskisti e sindacalisti, con centinaia di morti, in un conflitto nel conflitto che testimonia le tensioni di lungo periodo, tra parti che pure ufficialmente condividono obiettivi sociali (ma diversità di metodi).

⁸ «Jag tänker på Lill-Kalle, Miranda, Davide, Gus, Dieter, eremiten, Paco, Céleste så klart, och alla de andra. Jag tänker på hästarna jag var tvungen att skjuta och stycka» (Eriksson 2015: 12).

L'opera è divisa in tre parti. I primi otto capitoli, riuniti sotto il titolo *Att skjuta hästar*, ne inquadrano l'atmosfera e potremmo definirli l'infanzia del gruppo: l'incontro, la conoscenza, il sogno di un'azione. La seconda parte (capp. 9-26), *...och så blev vi partisaner* (...e così diventammo partigiani), costituisce il salto di qualità: la loro azione collettiva, il loro contributo alla lotta. Ma non la risoluzione delle contraddizioni. Qui i personaggi diventano partigiani assaltando con granate un campo di italiani fascisti, causando circa quaranta morti e procurandosi un bel bottino, tanto da ritrovarsi per la prima volta sufficientemente equipaggiati. Un soldato nemico viene risparmiato, ufficialmente perché dovrà riferire a chi lo ritroverà che l'attacco è stato compiuto dalle Brigate, ma in realtà perché Davide lo sente cantare una canzone nel suo dialetto e capisce che provengono dalla stessa città. L'odio per il nemico è così improvvisamente sostituito dalla compassione e dall'angoscia, che sconvolgerà Davide per un certo periodo. La terza parte porta il nome del fiume *Ebro*, teatro di scontri e come detto confine tra le linee nemiche. Possiamo notare che nel corso del romanzo – e soprattutto nell'ultima parte – i capitoli si fanno generalmente più brevi, quasi a sottolineare l'aumento dell'azione, ma forse, ancor più, la maggiore frammentazione e le ferite che saranno lasciate da quest'esperienza: di fronte alla situazione politica, bellica e personale, la narrazione fatica a riproporre – o volutamente evita – una ricostruzione compiuta, mentre lo sviluppo degli eventi sta spingendo i protagonisti a una veloce uscita dal conflitto, alla fuga, all'abbandono della Spagna.

Poiché i personaggi principali sono volontari nelle Brigate, per il lettore informato si tratta fin dall'inizio della storia di una sconfitta e questo elemento potrebbe connotare in senso romanticamente eroico la loro azione; tuttavia, essi non sono generalmente tratteggiati come eroi, piuttosto colti nella loro umanità e fragilità, che vengono osservate (e costruite) con pazienza e attenzione, in un ritratto *in fieri* che scandisce il tempo del romanzo. Ciò riguarda il dramma di farsi assassini, per necessità storica e strategica, scorgendo tuttavia l'umanità dei loro avversari, ma vi rientrano anche le discussioni accese tra di loro per le differenti personalità e le diverse posizioni politiche, così come i racconti della vita che conducevano nei rispettivi luoghi d'origine. E riguarda anche la solidarietà spesso rozza ma genuina che i volontari trovano in chi li accoglie e dà loro protezione. Assistiamo nel corso dell'opera a un continuo scivolamento dalla dimensione ideale e ideologica dell'unità per la lotta di classe o – più semplicemente – per la libertà (degli spagnoli, innanzitutto, di cui i personaggi si sentono responsabili) ai legami rafforzati dalle confidenze, fonti di sorpresa per chi ascolta storie da terre lontane che non ha mai conosciuto e che spesso hanno il sapore di un bilancio esistenziale in quel momento di svolta storica, ma anche personale: per loro, forse, (e certamente per Alfons) l'esperienza costituisce il vero ingresso nell'età adulta.

Testimoni della povertà e dello sfruttamento in Spagna, a volte così simili a quelli del proprio Paese, i membri delle Brigate trovano un punto di sintesi nella lotta per la libertà (e contro i fascismi), ma questo elemento unificatore viene continuamente messo in questione e sfumato, specie in rapporto alla politica internazionale: i protagonisti odiano anche le cosiddette democrazie, Francia, Inghilterra e, nelle parole di Alfons, Svezia. «La Svezia. Così lontana. Così ipocrita»⁹. Certamente diverse sono le strade che portano i personaggi a combattere in terra straniera e la provenienza di Alfons esalta questa diversità in vari modi: «La mia scuola è stata il bosco. Nessun Karl Liebknecht o Rosa Luxemburg dovunque guardassi. Solo pini e abeti»¹⁰. Se dovessimo rintracciare in particolare un elemento di formazione nell'esperienza narrata da Alfons potremmo forse ritrovarlo nella continua ridefinizione della sua visione del mondo, che in Spagna si apre alla varietà delle forme di vita e di morte, in un continuo specchio che a volte riflette, a volte deforma ciò che Alfons si aspetterebbe: «La guerra aveva creato nuove parole per me, era vero, ma il problema era che molti dei vecchi concetti, già avvalorati, si rivelavano sbagliati. La guerra capovolgeva tutto»¹¹.

Questa condizione sarebbe esclusivamente destabilizzante se il protagonista non potesse contare sulla giustizia della causa, confermata tuttavia più a livello istintuale che ideologico e vivificata dalle conversazioni con gli spagnoli:

Pensai alle parole di Paco. Avevo sentito parlare delle punizioni dei proprietari terrieri e di come i poveri fossero senza diritti. C'erano testimonianze simili in Svezia. Papà raccontava spesso ciò che aveva sentito da giovane. Più che mai provavo solidarietà per Paco e tutti gli altri salariati a giornata in cui mi ero imbattuto. Qui il legame era così forte che non servivano parole, nulla da comunicare in uno slogan o su una bandiera. La maggior parte di ciò che i manifesti di propaganda esprimevano era giusto e opportuno, ma banale rispetto alle parole di Paco, che nella loro semplicità andavano dritte al cuore. Era per questo che mi trovavo lì, forse non lo avevo capito prima. Venni in Spagna per istinto, questo bastava. Se non ci fosse stato, già, non mi sarei mai messo in viaggio. / Come avrei potuto lasciare questo paesino? mi

⁹ «Sverige. Så avlögset. Så förljuget» (Eriksson 2015: 47).

¹⁰ «Jag var skolad i skogen. Ingen Karl Liebknecht eller Rosa Luxemburg så långt ögat nådde. Bara fur och gran» (Eriksson 2015: 48).

¹¹ «Kriget hade skapat nya ord för mig, det var sant, men ett problem var att många av de gamla och beprövade begreppen kändes fel. Kriget ställde allt på huvudet» (Eriksson 2015: 90).

chiedevo. Questa era la Spagna giusta, ma nello stesso tempo ero consapevole di voler tornare in Svezia. Sempre più spesso avevo nostalgia di casa, a volte al punto che faceva male, così tanto che mi sentivo quasi esplodere in tanti pezzi¹².

La sensazione di spaesamento e di angoscia diventa tuttavia, a sua volta e fin dall'inizio, motivo di unione e, in ultima analisi, di comunità, particolarmente preziosa per volontari così diversi: «Ma se non riuscivamo a dare un senso a tutto, capivamo però istintivamente che la vita era fatta di lotta e amore [...]. Programmaticamente eravamo antifascisti, la più bella parola che conoscessimo. Non c'era nulla di più bello che lottare contro i falangisti e in questo modo per l'amore»¹³. E da qui possono diramarsi nuovamente, in armonia e condivisione, i diversi linguaggi con i quali ognuno si riconnette alle proprie radici: «Se Gus aveva i canti popolari ebraici come cavallo di battaglia, Davide le malinconiche melodie liguri [nel quattordicesimo capitolo viene riportata una strofa di *Ma se ghe penso*] e Julien le vivaci ballate francesi, Dieter aveva il materialismo dialettico»¹⁴.

Tramandare questa storia è il compito che investe l'ultima parte della vita di Alfons: vi si sta dedicando da quindici anni, senz'altro è il suo testamento spirituale. Proprio per questo, tuttavia, ha bisogno di proteggersi e proteggere la sua creatura: scrive di notte, nascondendo poi tutto al mattino. I figli non sono più inte-

¹² «Jag tänkte på Pacos ord. Jag hade hört talas om godsägarnas bestraffningar och hur rättslösa de fattiga var. Det fanns liknande vittnesmål från Sverige. Far brukade berätta vad han hade hört i sin ungdom. Tydligare än någonsin kände jag samhörigheten med Paco och alla de övriga daglönarna jag stött ihop med. Här fanns en förbindelse så stark att den inte gick att sätta ord på, aldrig förmedla i ett slagord eller på en banderoll. Det mesta av propagandaaffischerna uttryckte var väl rätt och riktigt men framstod som platt jämfört med Pacos ord. De gick i all sin enkelhet direkt mot hjärtat. Det var därför jag var här, det hade jag kanske inte förstått tidigare. Jag reste till Spanien på instinkt, så var det nog. Hade inte den funnits, ja, då hade jag aldrig kommit iväg. / Hur skulle jag kunna lämna den här byn? frågade jag mig. Detta var det riktiga Spanien, men samtidigt var jag ju medveten om att jag ville till Sverige. Jag längtade allt oftare hem, ibland så det värkte, det kändes som om jag skulle sprängas i bitar» (Eriksson 2015: 95-96).

¹³ «Men om vi inte kunde tyda allt, så förstod vi instinktivt att livet bestod av kamp och kärlek. [...] Programmatiskt var vi antifascister, det vackraste ord vi kände, Det fanns inget vackrare än att kämpa mot falangisterna och därmed för kärleken» (Eriksson 2015: 49).

¹⁴ «Om Gus hade de judiska folksångerna som sitt slagnummer, Davide de klagande liguriska jämmerlåtarna och Julien de uppslupna franska visorna, så hade Dieter den dialektiska materialismen» (Eriksson 2015: 55).

ressati alle sue storie, mentre i nipoti trovano ancora emozionante che il nonno sia stato in guerra (e qui ritorna la condizione della Svezia come Paese pacifico). La solitudine della sua testimonianza è riscattata dal filo che lega chi ha condiviso questa esperienza e, forse, i loro discendenti: «Questa è la mia storia. Mia e di milioni di altri. Ogni secondo viviamo questo racconto»¹⁵. Questa orgogliosa constatazione è un forte indizio di una dimensione collettiva della memoria, la cui esistenza dona forza e identità a un personaggio al tramonto della vita.

Il ritorno in Svezia. Conclusioni

Il romanzo si conclude come anticipato con la fuga di Alfons e Céleste grazie all'aiuto dell'ambasciata e anche, si dice, del primo ministro socialista Juan Negrín, che come ricordato ebbe effettivamente un ruolo nella storia delle Brigate. Il loro primo figlio, Gustav, si legge nella conclusione, sarebbe diventato allevatore di cavalli. Nella primavera del 1939 Alfons riceve la notizia della fine della Repubblica in Spagna e, con ciò, del verificarsi di quella sconfitta comunque già chiara negli ultimi mesi della sua missione. Alfons riferisce di aver proseguito l'attività politica, ma clandestinamente, trovandosi in un Paese che rischiava di essere attaccato dalla Germania (e che di fatto collaborò, com'è noto, fornendo infrastrutture all'esercito del Terzo Reich). Menziona il patto Molotov-Ribbentrop, con cui l'Unione sovietica – scandalosamente accordatasi con la Germania nazista – intendeva (comprende Alfons) soprattutto guadagnare tempo (Eriksson 2015: 397), ma anche il fatto che nel contesto svedese egli proseguì quella lotta di difesa dei valori di libertà contro le dittature cominciata in Spagna, riscattando forse in parte la frustrazione per gli esiti della guerra civile, sebbene in un ambiente non molto meno ostile:

Vennero esposti elenchi di membri e simpatizzanti, saremmo state le prime vittime in caso di attacco della Germania, lo sapevamo. Molti dei compagni vennero inseriti nelle cosiddette compagnie di lavoro, che altro non erano che campi di concentramento a bassa attività. I comunisti divennero demoni, eravamo la grande minaccia. / La nostra risposta fu un attivismo sotterraneo e segreto. In quale altro modo avremmo potuto agire? Nascondigli per le armi, magazzini di esplosivi e mappatura dei nazisti nel nostro Paese, non ultimo nell'esercito, erano atti necessari. Non c'era nulla

¹⁵ «Det här är min historia. Den är min och miljoner andras. Varje sekund lever vi denna berättelse» (Eriksson 2015: 12). E non si tratta solo di uno slancio ideale, ma Alfons riferisce di aver incontrato abbastanza regolarmente molti degli svedesi e dei danesi suoi compagni in Spagna, con tutto il benessere della condivisione (ivi: 400).

di cui dubitassi a quei tempi, avevo visto il volto del fascismo, e non c'era nemmeno qualcosa di cui mi pentissi dopo la guerra, anche se non potevamo dirlo apertamente. / Chi eravamo? Per lo più operai, ma anche impiegati e accademici. Non avevamo ambizioni di potere o di vantaggi personali. Era una battaglia di difesa, molto semplicemente una prosecuzione di ciò per cui avevamo combattuto in Spagna¹⁶.

Con il chiaro intento di mostrare una guerra probabilmente ignorata dai lettori svedesi (in particolare dalle nuove generazioni) e svoltasi in un momento critico e fondativo per la Svezia, la versione di Eriksson è un romanzo sulla guerra in sé e i suoi effetti fisici, ma ancor più psicologici, durante e dopo. Per esempio, il modo in cui il conflitto da una parte fa regredire l'uomo a uno stato primitivo e a una vita prevalentemente istintuale e dall'altra, paradossalmente (come verifica il protagonista), ne fa emergere ed esplodere tutta l'umanità; accanto a questo, su un piano temporale, il trovarsi tra la compressione e la frenesia delle azioni di guerra, nelle quali ogni istante può portare un rischio per la vita e richiede la massima attenzione, e l'espansione enorme dei momenti (e dei giorni!) d'attesa, durante i quali ci si può sentire in colpa rispetto a chi sta agendo, mentre trovano spazio ricordi, nostalgie, riflessioni politiche, impressioni e rivelazioni illuminanti negli scambi tra i personaggi e nelle speculazioni individuali.

Uno degli aspetti maggiormente rappresentati nel romanzo è che la complessità della vita è decisamente meno funzionale a una lotta organizzata di quanto lo siano le semplificazioni e schematizzazioni ideologiche, come constatiamo più volte negli scambi anche vivaci di opinioni tra i protagonisti e nel confronto dei loro piani d'azione con la vita reale e le esigenze della popolazione. Dopotutto quest'opera testimonia l'adesione genuina a principi e ideologie, non risparmiando a tratti una critica leggera, a volte ironica, a queste ultime. Il posizionamento

¹⁶ «Listor på medlemmar och sympatisörer sattes upp, vi skulle bli de första offren om Tyskland anföll, det visste vi. Många av kamraterna kallades in till så kallade arbetskompanier, som inte var annat än lågaktiva koncentrationsläger. Kommunisterna blev demoner, vi var det stora hotet. / Vårt svar var underjordisk och hemlig verksamhet. Hur skulle vi annars ha agerat? Vapengömmorna, upplagen med sprängmedel och kartläggningen av nazisterna i vårt land, inte minst inom försvaret, var nödvändiga åtgärder. Det var ingenting jag tvekade om då, jag hade sett fascismens ansikte, och det var heller ingenting jag efter kriget ångrade, även om vi inte kunde tala öppet om det. / Vilka var vi? Mest arbetare, men också några tjänstemän och akademiker. Vi hade inga ambitioner att tillskansa oss makt eller egna fördelar. Det var en försvarskamp, helt enkelt en fortsättning på det vi hade kämpat för i Spanien» (Eriksson 2015: 398).

della narrazione, in questo modo, è sì necessariamente favorevole al gruppo dei repubblicani e delle Brigate, ma include articolazioni nella rappresentazione dei nazionalisti e della loro negatività e, soprattutto, adotta uno sguardo critico e multiprospettico sulla propaganda, le azioni e le motivazioni dei repubblicani, lasciando talvolta spazio anche alle perplessità degli spagnoli, investiti di fatto da eserciti in lotta. In questo aspetto individuiamo probabilmente la contemporaneità di questa narrazione, che nella distanza temporale (dell'autore) dagli eventi accoglie una visione più consapevole delle diversità e più sfumata rispetto alla propaganda dell'epoca. Una tendenza, questa, che è stata per esempio osservata in opere letterarie in lingua spagnola del XXI secolo sul tema della guerra civile (Hansen 2011), in un contesto peraltro decisamente più problematico data la persistenza di un regime fino agli anni Settanta e la conseguente reazione ideologica negli anni Ottanta e Novanta (ivi: 163).

La struttura e il linguaggio del romanzo, che costantemente oscilla tra la dimensione individuale e quella sociale (e internazionale), paiono a mio giudizio fondarsi su tre elementi principali: i riferimenti storici reali e precisi, ma trasmessi spesso per accenni, che inquadrano le vicende mantenendo una prospettiva dal basso, ossia dalla vita degli anonimi; un'esplorazione della natura umana in guerra (spesso al di fuori delle battaglie), pronta a gesti di violenza e di generosità, ed esposta all'entusiasmo quanto alla paura e allo smarrimento; e, infine, una delimitazione delle motivazioni individuali, dall'istinto alle formalizzazioni ideologiche, come esemplificano i brani proposti in questo contributo. In questo senso i tempi della guerra – e della guerriglia – forniscono al racconto numerosi momenti di attesa e preparazione (o anche incertezza) a favore del dispiegamento di vicende personali e dell'osservazione del mondo. Come molte altre narrazioni di guerra, poi, nel romanzo di Eriksson si alternano momenti drammatici, legati spesso ad azioni sanguinose riportate con grande realismo senza tuttavia indugiare nei particolari cruenti, e lunghi periodi di tensione, ma anche storie d'amore ed epifanie liriche della bellezza naturale, goduta spesso in fuga o in marcia tra i villaggi spagnoli.

Il lettore mediamente informato trova in quest'opera conferma del fatto che la guerra civile spagnola è una prospettiva privilegiata per cogliere e comprendere i sogni, le ideologie, le contraddizioni e la vita materiale degli Europei nel primo XX secolo, e il romanzo di Eriksson, nella compiutezza e possibilità di argomentazione più consone a un'opera in prosa che alla lirica, colma per primo una lacuna nella letteratura svedese, muovendosi tra l'ambizione di restituire il clima culturale dell'epoca, un'appassionata e convinta vicinanza ai volontari delle Brigate e, nel contempo, la volontà di sviluppare una sensibilità contemporanea, più problematizzante, nella narrazione degli eventi e nella descrizione dei protagonisti.

Bibliografia

- Barthes R., *L'effet de réel*, in *Le bruissement de la langue*, Paris, Seuil, 1984 (1968), pp. 179-187.
- Berggren H., *Det röda arvet. Thriller*, Stockholm, Norstedt, 2014.
- Bojić M., *From Effet de Réel to Effet de Mémoire. A Study of the Concepts*, in «Philologica Jassyensia», 25, 1, 2017, pp. 39-50.
- Borras I., *Svenskarna och det spanska inbördeskriget: en bibliografi / Los suecos y la guerra civil española: una bibliografía*, Boras, Bibliotekshogskolan, 1977.
- Camacho Padilla F., de la Asuncion Criado A., *El papel de Suecia en la guerra civil española (1936-1939)*, in «Les cahiers de Framespa», 27, 2018, pp. 1-25.
- Culhed A., *Åsa Risberg, Diktarnas krig. De svenska författarna och spanska inbördeskriget (recensione)*, in «Samlaren. Tidskrift för svensk litteraturvetenskaplig forskning», 108, 1987, pp. 113-116.
- Eriksson K., *Att skjuta hästar. En roman om spanska inbördeskriget*, Stockholm, Ordfront, 2015.
- Erl A., *Narratology and Cultural Memory Studies*, in *Narratology in the Age of Cross-Disciplinary Narrative Research*, Heinen S., Sommer R. (eds.), Berlin-New York, De Gruyter, 2009, pp. 212-227.
- Gyllenhaal L., Westberg L., *Svenskar i krig 1914-1945*, Lund, Historiska media, 2004.
- Halbwachs M., *La memoire collective*, Paris, PUF, 1950.
- Hansen H.L., *Multiperspectivism in the Novels of the Spanish Civil War*, in «Orbis Litterarum», 66, 2, 2011, pp. 148-166.
- Hansson L., *Karin (Kajsa) Rothman*, in «Svenskt kvinnobiografiskt leksikon», March 20, 2020 www.skbl.se/sv/artikel/KajsaRothman (30.03.2022).
- Hesselman J., *Fjärilarnas tid*, Stockholm, Vulkan, 2016.
- Johnsen B., *Why Sweden banned its Spanish volunteers. Investigating the political and public debates regarding the voluntary conscription to the Spanish Civil War in March 1937*, submitted for MA, Department of History, University of Glasgow, 2014.
- Jorgensdotter A., *Solidärer*, Stockholm, Bonnier, 2017.
- Lapuente V., Rothstein B., *Civil War Spain versus Swedish Harmony: the Quality of Government Factor*, in «Comparative Political Studies», 2010, pp. 1-36.
- Lundvik B., *Solidaritet och partitaktik: den svenska arbetarrörelsen och spanska inbördeskriget 1936-1939*, Uppsala, Uppsala Universitet, 1980.
- Murai M., *Swedish and Scandinavian Volunteers in the International Brigades in the Spanish Civil War*, August 12, 2011 <https://michikomurai.wordpress.com/2011/08/12/title-swedish-and-scandinavian-volunteers-in-the-internationalbrigades-in-the-spanish-civil-war-1936-1939-communication-of-a-minority-groupbased-onswedishprinted-sources-a/> (30.03.2022).

- Neumann B., *The Literary Representation of Memory*, in *A Companion to Cultural Memory Studies*, Erll A., Nunning A. (eds.), Berlin-New York, De Gruyter, 2010, pp. 333-343.
- Nilsson G., *Svenskar i spanska inbördeskriget*, Stockholm, Norstedt, 1972.
- Nilsson U., *Dödens ögonblick*, Stockholm, Forfattarforlag, 1976.
- Risberg A., *Diktarnas krig. De svenska författarna och spanska inbördeskriget*, Stockholm, Almqvist & Wiksell International, 1986.
- Schachar N., *Sin egen värsta fiende: essäer om spanska inbördeskriget*, Stockholm, Bonnier, 2016.
- Scott C.G., *The Swedish Left's Memory of the International Brigades and the Creation of an Anti-Fascist Post-War Identity*, in «European History Quarterly», 39, 2, 2009, pp. 217-240.
- Sjosted J., *Masthugget, Moskva, Madrid. Berättelsen om Bengt och Greta*, Stockholm, Carlsson, 2009.
- Sjosted J., *Spanska brev. Kriminalroman*, Umeå, H.ström text & kultur, 2010.
- Viedma L., *Allt det ni gör för oss spanska barn ska alltid stanna i vårt minne, Spanska inbördeskriget 1936-1939* <https://docplayer.se/4138616-Spanska-inbördeskriget-1936-1939.html> (30/3/2022).
- Yrliid R., *Till Madrid. Tre svenskars närvaro under det spanska inbördeskriget 1936-39*, Stockholm, Atlantis, 2006.